04INT01A0401 ZALLCALL 11 01:04:36 01/04/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Gli inquirenti seguono la pista della guerra tra due clan della zona per ricostruire i retroscena del tragico agguato di sabato*

◆ *Forse due delle cinque vittime sono state uccise per sbaglio, ora c'è il timore di una nuova escalation di violenza*

◆ *Secondo le prime ricostruzioni, i killer sarebbero arrivati da fuori Ritrovata l'auto rubata usata per il raid*

Qui accanto e sotto alcune immagini della strage mafiosa nel bar di Vittoria, in provincia di Ragusa, in basso pagina il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino

Fabrizio Villa/Ap

Marcianise, camorra scatenata Tre omicidi nel giro di tre giorni

MARCIANISE Tre omicidi in tre giorni. Ieri mattina a Marcianise, un grosso centro alle porte di Caserta, è stato ritrovato il corpo senza vita di Lorenzo Iodice, 30 anni, operaio, incensurato, originario di Orta di Atella ma da tempo residente a Marcianise insieme al fratello e alla madre. Il corpo dell'uomo, con ferite di arma da fuoco alla testa e al torace, è stato notato, alle prime luci dell'alba, in una zona di campagna sulla provinciale che collega Marcianise a Orta di Atella, con addosso un pigiama sopra il quale aveva infilata una tuta da ginnastica. Questo particolare fa sospettare che l'uomo sia stato prelevato in tutta fretta dalla sua abitazione, portato in aperta campagna e «giustiziato». Finora, però, i suoi familiari non hanno fornito alcun elemento che possa confortare questa ipotesi.

Gli investigatori ritengono che si tratti dell'ennesimo delitto di camorra (nel '98 nella zona di Marcianise è avvenuto il 40% degli omicidi dell'intera provincia), anche se non risulta che Lorenzo Iodica abbia avuto mai collegamenti con la criminalità organizzata. Questo rende più difficili le indagini e più fumose le piste da seguire. Indagini difficili come quelle sull'assassinio di Vincenzo Argenziano, 56 anni, titolare di un ristorante, ultimo morto ammazzato del 1998, assassinato probabilmente perché nel suo locale erano soliti ritrovarsi alcuni esponenti di un clan camorristico, quello dei Mazzacane Belforte, in lotta con le altre fazioni per il controllo del territorio.

L'escalation di violenza che ha caratterizzato questo periodo festivo (alcuni giorni fa i sicari della camorra hanno aperto il fuoco in mezzo alla folla con i Kalashnikov per assassinare un ventenne, un giovane emergente della malavita locale) preoccupa non poco la popolazione locale che, dopo il contestatissimo «coprifuoco», ordinato lo scorso anno dal prefetto dopo una seria di omicidi «fotocopia» di quelli di quest'anno, oggi attua un «coprifuoco» spontaneo e invoca misure «eccezionali» per combattere l'ondata di violenza che ha trasformato questo centro a cinque chilometri dalla Reggia Vanvitelliana in uno dei paesi a più alto tasso criminale della nazione. Una preoccupazione divenuta tanto grande che persino il sindaco, Gianfranco Foglia, che aveva contestato duramente il provvedimento dello scorso anno del prefetto, ha chiesto ufficialmente di rinforzare il controllo del territorio.

A Marcianise da anni due clan (quello dei Belforte-Mazzacane e quello quello dei «Quaquarone») si contendono il controllo del territorio. Uno scontro iniziato negli anni 80 che prosegue, come una faida, ancora oggi. A rendere più intricata la situazione si è aggiunta una terza banda, formata da ex affiliati dei Belforte, che vorrebbe scalzare i due clan storici dalle posizioni di predominio. V.F.

A Vittoria tra rabbia e paura dopo la strage

L'appello dell'arcivescovo: «Mafiosi, deponete le armi e convertitevi»

Il sindaco: «Dissi a uno di loro: sta lontano da quel brutto giro»

VITTORIA (Ragusa) Erano solo tre gli obiettivi dei sicari che sabato sera hanno compiuto una strage, uccidendo cinque persone nel bar annesso ad un rifornimento di benzina a Vittoria. Gli inquirenti ritengono che le vittime designate fossero soltanto Angelo Mirabella, 32 anni, reggente della cosca Dominante-Carbonaro; suo cognato Claudio Motta, di 21; e il suo luogotenente Rosario Nobile, di 27. Salvatore Ottone, 28 anni, e Rosario Salerno, di 27, due tifosi «ultras» della squdra di calcio del Vittoria, sarebbero stati assassinati per caso: la loro unica «colpa» quella di frequentare i tre, trovandosi nel posto sbagliato, al momento sbagliato. «Avrebbero ucciso chiunque si fosse trovato nel bar in quel momento - ha osservato il sostituto procuratore Ignazio Fonzo, della Dda di Catania - erano sicari professionisti, sicuramente venuti da un'altra località della Sicilia: hanno agito a viso scoperto e senza paura di essere riconosciuti». Non è la prima volta che killer provenienti da altre zone entrano in azione per conto di cosche ragusane. Nel 1996, a Vizzini (Catania), furono assassinati tre vittoriesi da alcuni sicari ritenuti affiliati, secondo gli inquirenti, alla cosca dei Cursoti catanesi di Salvatore Cappello. A confermare l'ipotesi di un commando in «trasferta» è anche il ritrovamento della Fiat «Uno» verde usata dal commando, che è risultata essere stata rubata poche ore prima nel Siracusano. Nessun aiuto è giunto dagli interrogatori dei due testimoni della strage: il barista Sebastiano Lorefice, 62 anni, e un dipendente del distributore: non sono stati in grado di fornire un identikit dei sicari. «Mi sono nascosto subito dietro il bancone per la paura» ha detto il barista. Anche il benzinaio ha affermato di essere fuggito dopo avere sentito gli spari. Entrambi avrebbero però confermato che il commando era formato da tre uomini: due sono scesi dalla Fiat «Uno» per compiere materialmente la strage, il terzo ha atteso in auto. Nessun elemento utile alle indagini è stato fornito dai familiari delle vittime. Gli investigatori non hanno potuto interrogare uno dei fratelli di Angelo Mirabella, che si è reso irreperibile. Prende sempre più consistenza, intanto, l'ipotesi che la strage sia stata un'opera di «pulizia interna» alla cosca Dominante-Carbonaro. La nomina di Mirabella a reggente del clan, la cui investitura sarebbe stata decisa probabilmente dal boss Carmelo Carbonaro detenuto in carcere, non sarebbe stata gradita ad un frangia del gruppo. Mirabella era subentrato lo scorso anno ai vertici della «famiglia» dopo l'arresto dei «reggenti», Francesco Sacco e Salvatore Di Natale.

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

VITTORIA (Ragusa) È avara di sorprese la bara di cristallo. Dicono che la mano nera sia venuta da fuori, in brevissima trasferta. Ed è stata trovata la macchina dei killer, una «Lancia Thema» rubata chissà dove, Caltanissetta, Siracusa. Forse. Tre metri per cinque, la bara di cristallo. Niente sangue, niente tracce della strage, solo uno spruzzo di segatura. I cinque cadaveri sono passati da qui. Ieri era domenica. Tutto lindo, tutto chiuso, deserto, desertissimo, verrebbe da dire. Un cielo nero pece. Un corvo che tira diritto. Niente commenti, dagli umani. Pompe della «Esso» a secco, oggi, a Vittoria. Ma le macchine camminano, sfrecciano, come se niente fosse. La vita - che a volte è molto più debole della morte, figuriamoci delle stragi - sa rivalersi con atti di pronto intervento: ecco perché ieri la bara di cristallo era avara di sorprese.

Pronto intervento significa: segatura, appunto. Per cancellare le chiazze lasciate da cinque ragazzi tra i 20 e i 27 anni - alcuni incensurati, alcuni un po' meno, alcuni «forse» innocenti, alcuni forse «coinvolti».

Già, forse. Forse è Vittoria, forse sono gli stiddari, forse è la mafia, o forse no. È sicuro: i morti sono cinque. Cercare il bandolo della matassa, il giorno dopo. E non sapere dove cercarlo. Cercarlo nelle parole di un capo della squadra mobile, Giuseppe Bellassai. Cercarlo nelle parole dell'arciprete, monsignor Giuseppe Calì. Cercare un bandolo nella «giungla», dove, diciamolo pure, è alquanto difficile sperare di trovarlo. È folgorante questa «giungla» chiamata Vittoria.

Leggete con noi: museo italo-ungherese; fontana della Pace; piazza Achille Grandi; mercato dei fiori. E che c'entrano con la bara di cristallo? Sarebbe come chiedersi che c'entrano i «morti» con i «vivi», meglio: i «morti ammazzati» con i «vivi».

Volete la storia, la trama, i fatti, o il «fatto»? Semplice: Angelo Mirabella, Franco Nobile, Salvo Ottone, Rosario Salerno, Claudio Motta rappresentano altrettante vittime dell'Italia del business, del malaffare, delle idee perverse che figliano negli strati sociali più disparati al Sud, come al Nord, come al Centro o nelle isole. Sarebbe sbagliato farla troppo lunga, il giorno dopo. Il 1999, in questo lembo di Sicilia, è cominciato come tutti sappiamo.

Con un morto, dentro la bara di cristallo, sotto un manifesto che recita: «Presepe vivente di Monterosso Almo». Con un altro morto, nella bara di cristallo, sotto un manifesto che recita: «Controlla la carica del tuo telefonino». Lì, due killer - volto scoperto? Volto travisato? O solo un cappello con visiera? - hanno scaricato le loro calibro nove a canna lunga. Particolare delle indagini: tutte e cinque le vittime avevano a disposizione il proprio cellulare. Misero «colpo in canna», un telefonino, contro i «colpi in canna» delle calibro nove.

Stanchezza e rabbia, il giorno dopo a Vittoria. Noi, dopo la visita rituale alla bara di cristallo, abbiamo cercato il bandolo della matassa a «mafia-town», alias quartiere «Forcone», dove i Dominante e i Carbonaro cominciarono a mettere radici insieme, ma i primi non si pentirono mai, i secondi invece sì. Faide. Feccia. Gli uomini-belva delle scorciatoie a colpi di lupara.

L'OMBRA DEL RACKET
L'estorsione e la droga sono i business più ambiti dai boss della zona

Che abbiamo trovato a «Forcone»? Niente. Niente di niente. Case basse. Case a ora di pranzo, di domenica. Silenziose. Sprangate. Ci vivono contadini, artigiani, operai. Ma lì, anche i bunker. I mafiosi - che ci sono, e pare siano tantissimi - non sono però merce per turisti. Soffre, soffre moltissimo Vittoria il giorno dopo. Le cifre non sono chiacchiere. Le snocciola un sindaco di lungo corso, Francesco Aiello, oggi Ds, ieri Pds, l'altro ieri Pci. Con il piccolo particolare che Aiello ha totalizzato sempre il «suo» settanta per cento dei voti. Le cifre? Seimila ettari nel Ragusano coltivati a serre. Serre che vanno dai primaticci, pomodori, peperoni e melanzane, ai fiori, rose e gerbere, a una viticoltura che vanta il primo doc di Sicilia, il «Cerasuolo». Sessantamila abitanti, ottomila disoccupati. E il racket? C'è il racket che strangola il commercio. Aiello lo denuncia ad alta voce, lo indica come uno dei «bubboni» dell'isola felice.

Fabrizio Villa/Ap

Triste padre Giuseppe Calì. E che può fare, nella città delle quattordici parrocchie, della Caritas, della San Vincenzo, di un arcipelago di volontariato, che può fare o può dire - dicevamo - un pastore di anime che si è visto cadere sotto gli occhi Claudio Motta ad appena vent'anni? «Conoscevamo Claudio, eccome se lo conoscevamo», ripetono all'unisono Aiello e Calì, amara riproposizione di Camillo e don Peppone in un paese dove forse Kalashnikov e bombe ananas vengono nascoste sotto le foglie di vite che danno il Cerasuolo, il vino doc più denso di Sicilia. E dove - forse - trovano rifugio i latitanti del Palermitano. Innocente, dicevamo, Carmelo Motta, o «quasi» innocente.

Perché hanno forse torto gli zii di Salvuccio Ottone, con in mano fazzoletti zuppi di lacrime, quando ci dicono al civico numero sei di via Achille Grandi: «Si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato»? E perché non dovremmo credere a chi ci dice, giura e spergiura che Rosario Salerno è un altro dei ragazzi morti per caso?

La piazza del Popolo? Stracolma di tunisini che svolgono lavori umili nelle serre. Quattromila extracomunitari conficcati come un aculeo in un tessuto sociale che fa gola a molti. Aiello ricorda le parole di Emanuele De Francesco, alto commissario nella lotta alla mafia, che all'inizio degli anni 80 puntò il dito contro le «famiglie» palermitane di Cosa Nostra che, fiutando l'affare, si lanciarono a capofitto nella compravendita dei terreni nella piana dell'Ippari e nella valle dell'Acate.

Il commissario Giuseppe Bellassai posiziona in uno scacchiere ideale i Cirasa, i Gallo, i Dominante, i Carbonaro, i D'Agosta, e gli apparentamenti tra questi stiddari e quelli di Gela, o di Comiso, o di Favara, o di Catania.

Vedete? Cercavamo il bandolo. Ma il bandolo non l'abbiamo trovato. Poi, il commissario ci dice: «Attenzione: i D'Agosta si definiscono "mammasantissima"; è perché hanno legami forti con Palermo, quelli sono mafia, sono Cosa Nostra...».

Eppure il bandolo è lì, in quei tre metri per cinque della bara di cristallo... Sono a secco, le pompe «Esso» di Vittoria. Forse è «solo» domenica. Il cielo è nero pece. Un corvo tira dritto. Appena a trentatré chilometri da qui, a Gela, s'infranse il sogno di un Icaro solitario, Enrico Mattei.

Oggi Vittoria piange morti che sono comunque suoi. Le serre - e questo sia Cosa Nostra sia gli «stiddari» di ogni risma lo hanno capito benissimo - hanno radici profonde. A loro, ai boss di «mafia town», restano tutt'al più partite di eroina.

Ma non è che questo ci consoli molto.

LE REAZIONI

L'allarme del ministro dell'Interno, Jervolino «Preoccupante salto di qualità dei clan mafiosi»

ROMA Un segnale inquietante, che nessuno sottovaluta. La «mattanza» dell'altro giorno, seppure con accenti diversi (e qualche polemica strumentale) preoccupa tutti. Governo, opposizione. Addetti ai lavori. Compreso il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, che non ha usato mezzi termini: «La strage di Vittoria dimostra con chiarezza che la criminalità organizzata ha compiuto un salto di qualità in termini di efficienza e di capacità di nuocere». «Bene fanno, quindi, la magistratura e le forze dell'ordine - sottolinea il ministro - non solo a non abbassare la guardia, ma ad intensificare fortemente l'azione di contrasto alla malavita, come ho avuto modo di constatare durante il mio recente viaggio in Sicilia. Del resto, la reazione delle istituzioni anche questa volta è stata immediata, come dimostrano, tra l'altro le prese di posizione del prefetto e del questore di Ragusa». Per la Jervolino «Occorrerà, comunque, intensificare ulteriormente gli sforzi anche in collaborazione con la commissione parlamentare Antimafia e con le istituzioni locali, a cominciare dall'ente Regione. Questa azione dei pubblici poteri potrà dare fiducia ai cittadini e coraggio per aiutarli a rompere situazioni di omertà. La mia solidarietà va innanzitutto alla comunità di Vittoria ed al suo sindaco, assicurandoli che il Governo continuerà ad essere accanto a loro nella lotta contro la malavita».

Sulla stessa linea il commento del presidente della commissione Antimafia, Otaviano Del Turco, per il quale la strage rappresenta «un segnale di inaudità gravità, di vitalità e ferocia della mafia. È espressione di una guerra interna ai clan per il controllo del territorio». «L'attenzione della Commissione antimafia per Vittoria - ha aggiunto Del Turco - è altissima tanto che proprio nella sede del Comune firmammo lo scorso giugno un protocollo d'intesa per la legalità. L'attività investigativa e repressiva delle forze di polizia e della magistratura a Vittoria ha conseguito risultati eccellenti che hanno portato a processi con condanne pesanti per molti imputati». Tuttavia, per Del Turco, «l'impegno dello Stato deve ora più che mai proseguire con sempre maggiore determinazione coinvolgendo in uno sforzo sinergico tutte le parti sociali». Stessa richiesta da parte di Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in commissione Antimafia: lo Stato, secondo Lumia, «deve rispondere con un ulteriore salto di qualità per evitare che nuove gerarchie possano crearsi all'interno di gruppi mafiosi locali».

> La magistratura fa bene a non abbassare la guardia Sapremo reagire

Di tutt'altro tenore l'intervento di Carlo Giovanardi, Ccd, il quale, forse facendo un po' di confusione geografica, ha ritenuto utile, dopo la strage di Vittoria, che è in provincia di Ragusa, polemizzare con la Procura di Palermo. La quale, non si capisce il perché, dovrebbe chiedere l'archiviazione per Giulio Andreotti, utilizzando meglio «energie e mezzi» nella lotta alla mafia: solo in questo caso «si potrà uscire da quel clima di sospetto (che la sostituzione del generale Mori alla guida dei Ros ha dimostrato essere ancora vivo) verso iniziative giudiziarie che sembrano più proclami ideologici». «È giusto che il Parlamento, dopo la strage di Vittoria - afferma Giovanardi - raccolga l'invito dei magistrati in prima linea contro la mafia a non abbassare la guardia nella lotta alla criminalità organizzata, con segnali che potrebbero essere devastanti come l'annullamento del 41 bis, il carcere duro, o la fine dell'ergastolo. Ma è altrettanto giusto che la Procura di Palermo, prima della fine del secolo, con grande onestà intellettuale chiuda con la richiesta di archiviazione il vergognoso processo politico contro Giulio Andreotti, che si trascina da ormai sei anni, con grande dispendio di energie e di mezzi, che sarebbero di certo meglio utilizzati nella lotta alla mafia». Per il deputato di Forza Italia, Cristina Matranga, infine, la colpa di quanto accaduto a Vittoria sarebbe del governo: «I richiami degli ultimi giorni sono rimasti purtroppo inascoltati da parte di un Governo nazionale sempre più assente e distratto nell'organizzare forme preventive di lotta ai poteri mafiosi».